F. VI. 149

1

I SETTE

SALMI PENITENZIALI

DI FRANCESCO PETRARCA

TRADOTTI IN RIMA ITALIANA

DAL PROF.e D. GIO. ANT. SCAZZOLA

ALESSANDRINO

CON

VENTI RITRATTI SACRI

OPERA DEL TRADUTTORE.

ALESSANDRIA

COI TIPI DI LUIGI CAPRIOLO

1825.

Digitized by Google

DEDICA

SONETTO

O Voi, che decantate in vario suono
Gli occhi di Fille, e di Licori il crine,
O le arti scaltre di più scaltra Frine,
Lasciando i gravi studj in abbandono;

Quelle, che in gonfio maëstrevol tuono
Celebrate per cose alme divine,
Sogni d'infermo, magiche dottrine,
Fatale scoglio all'Innocenza sono.

Che fia delle vostre opre portentose,
Se le Dee tutte avesser per soggetto
Anche d'Olimpo?.... Son mortali cose.

Di Dio scrivete, e al Ciel spiegate l'ali,
Dove il vero si trova, il sol diletto,
E saran le vostre opre opre immortali.

Digitized by Google

PSALMUS I.

1. *Heu mihi misero, quia iratum adversum me constitui Redemptorem meum, et legem suam contumaciter neglexi!*

2. *Iter rectum sponte deserui, et per invia longe, lateque circumactus sum.*

3. *Aspera quælibet, et inacessa penetravi, et ubique labor, et angustiæ.*

4. *Unus, aut alter ex gregibus brutorum, et inter lustra ferarum habitatio mea.*

Digitized by Google

SALMO I.

1. Ahimè infelice, che irritai lo sdegno
Di Dio, che mi redense, e contumace
Non ebbi in oltraggiarlo alcun ritegno!

2. Spontaneo, per voler ciò, che più piace,
Deviai dal retto, e folle a poco a poco
Fui tratto ovunque per sentier fallace.

3. Fatto del mio fallir misero gioco,
Aspra sirte varcai, scoscesa vetta,
E pene, e guai trovat'ho in ogni loco.

4. D'ogni vizio brutal l'anima infetta,
Nelle tane la stanza indi fissai,
Ove ogni belva s'accovaccia, e getta.

5. *In anxietatibus cum voluptate versatus sum, et in sentibus cubile meum stravi.*

6. *Et obdormivi in interitu, et speravi requiem in tormentis.*

7. *Nunc igitur quid agam? Quo me in tantis periculis vertam? Species adolescentiæ meæ corruerunt omnes.*

8. *Et factus sum naufrago simillimus, qui, mercibus amissis, nudus enatat jactatus ventis, et pelago.*

9. *Elongatus ego sum a portu, et viam salutis non apprehendo, sed rapior sinistrorsum.*

10. *Video tenuiter quidem; sed hinc mihi gravius duellum, quia irascor mihimet, et animæ meæ sum infestus.*

Digitized by Google

5. Gioìi; ma quel piacer, che io là gustai,
Fu ognor condito di più grave stento,
E di spine sul letto io mi corcai.

6. Allor di morte in seno un sopor lento
M' aggravò le pupille, e chiuse il ciglio;
Cieco! calma i' sperando infra 'l tormento.

7. Ma a qual partito omai dunque m' appiglio?
È perduto il più bel di giovinezza:
In tanti rischj ù troverò consiglio?

8. I' son qual chi nel mare ogni ricchezza
Perdèo, e nuotando di speranza povero,
Chiede al mar, ond'è scherno, invan salvezza.

9. Ah! lungi è il porto, ove trovar ricovero;
Son tratto a manca, più non veggio scampo.
E quasi de' perduti io son nel novero.

10. Sol ho un barlume; e perchè d'ira avvampo;
Perchè disgiunto me da me rimiro,
Io sono io stesso all'alma mia d' inciampo.

11. *Irascor peccatis meis; sed ingenti miseriarum mole depressus sum, nec est respirandi locus.*

12. *Sæpe fugam retentavi, et vetustum jugum excutere meditatus sum, sed inhæret ossibus.*

13. *O si tandem excidat a collo meo! Excidet confestim, si tu jusseris, Altissime.*

14. *O si mihi sic irascar in peccatis meis, ut te diligam, vel sero!*

15. *Sed multum timeo, quia libertas mea manibus meis labefactata est.*

16. *Juste crucior, consensi, labore torqueor dignissimo.*

11. Meco col fallo mio piango, e m'adiro;
Ma il peso enorme delle mie peccata
M'opprime sì, che vietami il respiro.

12. Ho più volte la fuga anche tentata;
Ma il giogo antico scuoter non potei,
Chè la colpa ho nell'ossa radicata.

13. Oh! cadesse una volta ai piedi miei;
Ma se un cenno Tu dessi, o mio Signore,
Spezzato al cenno tuo tosto il vedrei.

14. Oh! m'adirassi almen con tale ardore
Contro la colpa, che anche tardi, o Dio,
T'amassi alfin col più verace amore!

15. Ma troppo ancora paventar degg'io,
Troppo, chè rovesciato ho di mia mano
La libertà, che indarno ora desìo.

16. Or soffro, e con ragion, chè in modo strano
A perdere me stesso ho consentito,
E merto d'esser fatto a brano, a brano.

Digitized by Google

17. *Quid mihi procuravi demens? Catenam meam ipse contexui, et incidi volens in insidias mortis.*

18. *Retia mihi disposuit hostis, quocumque ibam, et pedibus meis laqueos tetendit.*

19. *Ego autem despexi, et incessi securus inter lubrica, et peccatis mihi blanditus sum.*

20. *Credidi juventutis decus non aberrare, et secutus sum, quo me tulit impetus.*

21. *Et dixi mecum: quid ante medium de extremis cogitas? Habet ætas quælibet fines suos.*

22. *Vidit ista Deus, sed irridet; facillimus erit ad veniam; converti poteris, cum voles.*

17. Ahi! pazzo mi ridussi a tal partito
Di ordire intorno al cor un ferreo laccio,
E fare a morte d'insidiarmi invito.

18. Mossi dovunque al mio nemico in braccio,
Che le reti tendeami da per tutto;
Nè fu libero il piè dal crudo impaccio.

19. Ma però tutto disprezzando io, tutto,
Premea sicuro lubrico terreno,
E a far plauso a miei falli io fui ridutto.

20. Mai non credeva, che venisse meno
Il fior di gioventude; onde sciogliea
Agli impeti del cor libero il freno.

21. Non giunto al mezzo, a che la triste idea
Mi viene già di volgermi all' estremo?....
Ogni etade ha un confin: fra me dicea.

22. Vede, è ver, certe fole Iddio supremo,
Ma ride, ed il perdon facil concede....
Eh! sempre tempo a convertirci avremo.

23. *Tunc consuetudo pessima suum vindicat mancipium, et injicit manus frustra reluctanti.*

24. *Quo fugiam, non habeo; nam et ego vinctus sum, et refugium meum longe est.*

25. *Moriar in peccatis meis, nisi mihi auxilium veniat ex alto.*

26. *Non merui, fateor; sed tu, Domine, miserere, et extende manum tuam pereunti.*

27. *Et memor promissionum tuarum, eripe me de faucibus inferni.*

23. Intanto, ahimè! l'uso sì rio procede,
Che contro ogni mio sforzo pur m' allaccia
Ognora più tenacemente il piede.

24. Invano per fuggir cerco ogni traccia;
Chè ovunque ingombro ancor si trova il passo,
E lontano il ricovero si affaccia.

25. Nel lezzo di mie colpe io moro, ahi! lasso,
Se un raggio, o mio Signor, non fai discendere
Dall' alto in questo loco oscuro, e basso.

26. Pietà, pietà! Non merto, che Tu prendere
Debba cura di me, sì lo confesso;
Ma ti degna a chi pere il braccio estendere.

27. Ti sovvenga, Signor, quel, che hai promesso,
D' aïtarmi, e salvarmi; ecco l' Inferno
Mi si apre, e già son per piombare in esso;
Scampami Tu col tuo favor superno.

Digitized by Google

PSALMUS II.

1. *Invocabo, quem offendi, nec timebo; revocabo, quem abjeci, nec erubescam.*

2. *Spem perditam restituam; audebo rursum ex his tenebris in cœlum oculos attollere.*

3. *Illic habitat Redemptor meus, qui potens est ab inferis evellere.*

4. *Ego in me perii; sed in illo vita mihi permanet, et salus in æternum.*

SALMO II.

1. A Dio ritorno, lungi ogni timore;
Richiamerò Colui, che rigettai;
No, d'invocarlo non ho più rossore.

2. Mi riede in core la speranza omai;
Omai di nuovo prenderò coraggio,
Per sollevar dal bujo al Cielo i rai.

3. Là v'è Chi già mi trasse dal servaggio
Del primo error; Ei trarmi può d'Averno,
Senza ch'io soffra il più leggiero oltraggio.

4. Morta mi sento l'alma nell'interno;
Ma vita ho in Lui, ond'io mi riconforte;
E vita, e scampo Ei mi sarà in eterno.

5. *Ille imperat morti; ille vitam præstat, et restaurat: prohibet ne sperare meliora?*

6. *Avolent, qui me terrificant: peccatum grande meum nimis; sed miseratio Domini immensa est.*

7. *Peccavi infelix, malis pejora accumulans, et mihimet hostis acerrimus.*

8. *Verius enim vero omnes sordes meas una gutta, vel tenuis sacri Sanguinis absterget.*

9. *Attamen unde mihi gemitus; frange saxum hoc, Domine, et fontes prorumpant ex adamante durissimo.*

10. *Fontes limpidi scaturiant, et descendant in volutabrum, ubi assidue trux aper immergitur.*

5. Egli con ciglio austero impera a morte,
Vita, e ristoro col suo fiato spande:
E potrò non sperar più bella sorte?

6. Lungi color, che l'opre mie nefande
Ingrandiscon con voci di terrore;
Chè la pietà di Dio troppo è più grande.

7. Fui, sì è vero, infelice peccatore;
E mi fei guerra acerba, e dolorosa,
Al male accumulando un mal maggiore.

8. Ma a tergere ogni macchia vergognosa
Basta una goccia del Divin Costato,
Una goccia di Sangue preziosa.

9. E acciò mi dolga, o Dio, d' ogni peccato,
Spezza il cor di durissimo diamante,
E n' escan mille fonti in ogni lato.

10. E sia l' onda sì chiara, ed abbondante,
Che trabocchi, ove il torvo, e fier cinghiale
Si ravvolge nel lezzo ancor fumante.

11. *Et deleantur maculæ vetustæ, ut placere Tibi possit habitaculum in me, dum displicet.*

12. *Fiat mihi per noctem miseriarum mearum recordatio, et per diem spes salutis appareat.*

13. *Temperem læta cum tristibus; sed miserationum tuarum nunquam obliviscar.*

14. *Ex quantis me malis erueris, et ut animam meam non deserueris in periculis multis.*

15. *Lugeam pœnitens de commissis; ad feliciora suspirem; de me ipso metuam semper, de Te nunquam desperem.*

16. *Fiat mihi thalamus meus purgatorium meum, et lectulus meus lacrymarum mearum conscius.*

11. S' asterga in me l' antico sozzo, e frale,
Che sì Ti spiace; e quindi deh acconsenti
Di far meco dimora, Ente immortale!

12. La notte col pensiero mi tormenti
De' miei tristi perigli, e fa, mio Dio,
Che il dì raggio di speme m' appresenti;

13. Che io tempri d' amarezza il gaudio mio;
E l' alma Tua Pietà, che mi soccorse,
Ch' unqua venga da me posta in obblìo.

14. Da quanti mali l' alma mia risorse
Per Essa, io pur rimembri, e come ancora
In molti rischi miei rapida accorse;

15. Fa, che io pianga pentito ad ora, ad ora;
Fa, ch' i' sospiri per più lieto oggetto,
Di me temendo, e in Te sperando ognora;

16. Che siami purgatorio il mio ricetto,
E che testimon sia d' ogni mia doglia
Il duro, ù giacerommi, angusto letto.

17. *Et in corpore meo doleam, priusquam præceps corruam in tartara.*

18. *Miserere mei, Domine, miserere, et opus tuum ne destituas, liberator meus, et spes ultima.*

Digitized by Google

17. Che l' alma nella sua terrena spoglia
Si strugga in duol, piuttosto, che dannata
Nei cupi abissi Tartaro l' accoglia.

18. Pietà, pietà, Signor! Benigno guata
L' opera di tua man, ch' ogni altra avanza;
Tu l' hai dal comun fallo liberata,
Tu le sei sola, ed ultima speranza.

PSALMUS III.

1. *Miserere, Domine, dolorum meorum, satisque, superque volutatus sum, et in cœno peccatorum meorum marcui miser.*

2. *Et quid restat amplius afflicto? Tempus inutiliter abiit; vitam in consiliis expendi.*

3. *Mors ante oculos meos adest, et domus novissima sepulchrum, et stridor, ac gemitus gehennæ.*

4. *Quamdiu me deludet hodiernus dies sub expectatione crastini? Quando incipiam ad Te reverti!*

Digitized by Google

SALMO III.

1. Pietà, pietà, Signor, di mie sciagure:
Giacqui ahi! troppo ne' vizj avvoltolato,
E nel lezzo marcìi di mie sozzure.

2. Che più resta a me afflitto, e sventurato?
Finor mal spesi sen volaron gli anni,
E la vita in disegni ho consumato.

3. Nanti mi sta coi luridi suoi vanni
Morte; già veggo il mio final soggiorno;
E odo lo strido degli eterni affanni.

4. Fino a quando terrammi l'oggigiorno
Sulla vana lusinga del dimani?
E quando a Te, Signor, farò ritorno?

Digitized by Google

5. *Siste jam fluctus, et procellas animi; illumina consilium cordis mei, et metam laboribus impone.*

6. *Qui intellectum dederas, ut bene agerem, tribue voluntatem, et in actum dirige, ne exprobratione Tui muneris confundar.*

7. *Eripe me a servitio hostis tui, et, ne insultet in opus manum tuarum, prohibe; quoniam alter, qui prohibeat, non est.*

8. *Libera me de suppliciis æternis; sit mihi pars purgationis labor meus, quo hic per singulos dies exerceor.*

9. *Reliquum mihi hac vita, et in his membris exige, priusquam veniet tempus egestatis.*

10. *Reduc me in vias tuas ante solis occasum; advesperascit enim, et nox est amica prædonibus.*

5. Deh! omai del cor queta i tumulti insani;
Schiarami i dubbi dell' incerto petto;
Cessino i miei travagli e lunghi, e strani.

6. Per ben oprar mi desti l'intelletto;
Fa, che i lampi ne vegga, e segua il core;
Nè arrossirò d' aver Tuo don negletto.

7. Delle fauci infernal me dal rigore
Salva, nè più m' insulti il tuo Nemico;
Io son fattura tua, Tu il sol Tutore.

8. Dalle fauci infernal salvami, dico,
E parte mondin d' ogni mio trascorso
Le pene, onde quì l' alma ognor nutrico.

9. La mano Tua mi prema indi sul dorso,
Per trarre in vita mia del resto emenda,
Pria che si tronchi a Tua clemenza il corso.

10. Rendimi al buon sentier, pria che discenda
Il sol, che già dechina all' occidente;
Nè, ai ladri amica, notte mi sorprenda.

Digitized by Google

11. *Coge ire, si vocare parum est; denique ut libet, modo ne peream.*

12. *Respice, Domine, miserere, succurre, quoniam Tu solus omnes miserias nosti.*

---

11. Se non sono a Tuoi cenni obbedïente
La forza adopra; e purchè al fin non pera,
Fa pur quel, che Ti piace, o Dio clemente.

12. La Tua pietà deh! Tu m'accorda intera;
Assistimi, soccorrimi; Tu sai,
Qual de' nemici sia lunga la schiera,
E infinita la serie de' miei guai.

PSALMUS IV.

1. *Recordari libet munerum tuorum, Deus, ut sit mihi confusio ante oculos, et rubor in genis meis.*

2. *Sic enim forte misereberis, ubi prorsus non videris* immemorem *omnium, quæ mihi tribuisti, lagitor optime.*

3. *Tu mihi cœlum, et stellas: quid enim horum indigebas? Tu mihi vicissitudines temporum creasti.*

Digitized by Google

SALMO IV.

1. I doni tuoi rammenterò, o Signore,
Onde io confusi in Te spinga i miei rai,
E mi sieda sul volto onta, e rossore.

2. Forse men tardo in perdonar sarai,
Se dei favor, onde m'hai Tu colmato,
Memor me, o Sommo Donator, vedrai.

3. Per me, per me fu il Ciel di stelle ornato,
S' alternaro dell' anno le vicende:
Era ciò alla Tua gloria abbisognato?

4. *Tu solem, et lunam, Tu dies, noctesque, et lucem, ac tenebras discrevisti.*

5. *Terram aquis involvisti, fecisti fontes, et maria, valles, ac planitiem, montes, lacus, et flumina.*

6. *Hæc intus variis seminibus fæcundasti, circumquaque multiplici specie decorasti.*

7. *Herbis virentibus vestivisti campos, distinxisti colles floribus, et sylvas ramorum foliis.*

8. *Fatigato requiem præparasti, æstuanti umbras arborum, et ad otium recessus amœnissimos.*

9. *Sitienti fontes lucidos, esurienti baccas omnis generis, et refectionis quam multiplicis alimenta.*

4. Per me la luna, e 'l sol nell' alto splende,
Il dì scevrasti dalla notte bruna,
Per me la luce da tenebre orrende.

5. E mari, e fiumi, ed ogni altra laguna
Fra monti erti, ime valli, e alma pianura,
Per me la terra nel suo seno aduna:

6. Fecondare di semi fu Tua cura
Le viscere di lei di specie tante,
In vaghezza diverse, ed in figura.

7. Pompeggia il piano d' erbe verdeggiante;
Distinto è il colle pei dipinti fiori;
E folto è il bosco di chiomate piante.

8. Qui riposan gli stanchi vïatori;
Là v' è il rezzo a chi ferve in tempo estivo;
Sonvi per l' ozio deliziosi orrori.

9. Pel sitibondo qui zampilla il rivo;
Là si pasce il famelico di frutta,
Copiose sì, che niuno d' esca è privo.

10. *Quam multiformibus animantibus terras, et pelagos implesti, et circumfusos tractus aeris. Quis cuncta dinumeret?*

11. *Hæc omnia pedibus hominis subjecisti; usque ad oblectationes varias amasti hominem.*

12. *Nec me minus ideo, quam cum multis; quin et singularia quædam præbuisti mihi.*

13. *Tu corpus hominis præ cunctis creaturis adornasti; Tu membra miris ordinibus collocasti.*

14. *Os illi imperiosum, ac serenum, spiritumque Tui capacem, et contemplatorem cœlestium statuisti.*

15. *Addidisti artes innumeras, quibus vita hæc foret ornatior, æternæque vitæ spem dedisti.*

10. Brulica e terra, e mare, e l'aria tutta
D'ogni animal di moltiforme aspetto....
Ma chi ogni opra può dir da Dio produtta?

11. E tutto pur Tu festi all'uom soggetto,
E con lui fosti tanto liberale,
Fino ad unir coll'utile il diletto.

12. Nè meno, che cogli altri, a me parziale
Fu l'amor Tuo; che anzi Tu me fregiasti
Di doni, che non ebbe altro mortale.

13. Chi v'è, chi v'è, che coll'uomo contrasti
Di preminenza, se le membra umane
Con sì mirabil ordin collocasti?

14. Grave, sereno, e verso il Ciel rimane
Vôlto l'aspetto; ha spirto, suscettibile
Di Te, e delle altre cose sovrumane.

15. Dalle arti una sorgente inesauribile
Ridonda d'ogni comodo, e piacere;
E speme offri di vita immarcescibile.

16. *Ostendisti viam, qua gradiendum foret, aperuisti aditum in tabernacula tua; monuisti quid cavendum, aut unde declinandum sit.*

17. *Deputasti comitem perpetuum, ac ducem; gressus omnes e specula contemplatus es, et errores meos observasti.*

18. *Cadentem sustentasti, labentem firmasti, errantem direxisti, prostratum sustulisti, suscitasti mortuum.*

19. *Miseratus es labores meos toties, ubi non misericordia, sed odio dignus eram.*

20. *Et quibus meis meritis tam digna, tam grandia gratis, et indignus hæc accepi?*

21. *Pro his omnibus quid tibi retribuerim, vides: veruntamen miserere iterum, et succurre, quia sine Te morior.*

16. Fuggir le false vie, seguir le vere,
Per giungere a' Tuoi santi tabernacoli,
Già d' additarci, o Dio, fu Tuo pensiere.

17. Tu mirasti da' Tuoi stessi abitacoli,
Ove il passo inciampò; perpetua Scorta
Poichè ci desti, onde evitar gli ostacoli.

18. In crollare, in cader, per via ritorta,
Mi sostenne, e drizzò Tua man possente,
E l' alma suscitò prostrata, e morta.

19. Ognora dal mio stato egro, e dolente,
Benchè sol meritevole di sdegno,
Me sollevasti, o Dio, pietosamente.

20. E con quai merti potei farmi degno
D' ogni alto pregio, per bontà concesso
A me, che fui d' ogni Tuo pregio indegno?

21. Ad ogni dono, il vedi pur Tu stesso,
Se grato io fui; ma mi soccorri ancora,
Chè son senza di Te da morte oppresso.

Digitized by Google

22. *Ingratitudinem meam ne reminiscaris amplius; sed salvam fac animam, nihil jam de propriis viribus sperantem.*

---

22. Quanto fui sconoscente infino ad ora,
Più non rimembra; ma secura in porto
L'alma adduci, che s'ange, e s'addolora.
Perchè in se non rinvien speme, o conforto.

Digitized by Google

PSALMUS V.

1. *Noctes meæ in mœrore transeunt, et terroribus agitantur innumeris; conscientia concutit insomnem, et male mihi est.*

2. *Somnus meus illusionibus variis turbatur, non mihi quietem afferens, sed laborem.*

3. *Signum pestiferi eventus prohibe, Domine, et occurre; quoniam adventantis mortis est indicium.*

Digitized by Google

SALMO V.

1. Veglio fra la tristezza, ed il terrore
La notte... vengo men.... scuoter mi sento
Dal fier rimorso del commesso errore.

2. E seppure talora io m' addormento,
Di tetre larve l' inquïeto uffizio
M' offre posa non già, ma rio tormento.

3. Che?... d' infausto avvenir fors' è l' indizio?
Deh! Tu lo storna per pietà, mio Dio...
Chè preveggo vicin l' estremo esizio.

4. *Dies meos in amaritudinibus exegi; consumpserunt me curæ immortales, et animæ meæ litigio exasperatus sum.*

5. *Corporis mei sarcina defessus, ac curvatus ingredior, et terram invitus aspicio.*

6. *Intus, et extra mihi ipsi sum molestus; utrobique hostes domesticos inveni, qui me pessum dederunt.*

7. *Persecutoribus alienigenis patuit ingressus, et murorum custodia devicta est.*

8. *Et ego somno gravis, atque incautus inter tenebras noctis oppressus sum.*

9. *Nulla mihi spes salutis, nullum præsidium aliunde; sed in misericordia Tua sperabo.*

Digitized by Google

4. Ho già calice esausto amaro, e rio;
M' emaciò interminabile sciagura,
E interna lutta esasperò il cor mio.

5. Curvo, e stanco da mali oltre misura
Ho il corpo, e mio malgrado or or discerno
La terra, fonte d' ogni mia sventura.

6. Oltrechè fuor mi cruccio, e nell' interno,
Con familiar nemici io sonó in guerra,
Che dentro, e fuor di me fan rio governo.

7. Ma ahimè! Che il varco pure si disserra
A turba di stranier persecutori,
Che delle mura la custodia atterra.

8. Eppure fra le insidie, e fra i timori
Mi vince il sonno, e, incauto, oppresso io sono
Di notte, o Dio, fra i tenebrosi orrori!

9. Io caggio di me stesso in abbandono:
Ogni speme d' altronde è a me interdetta;
Ma in Te spero pietà, non che perdono.

Digitized by Google

10. *Succurre, accelera, fer opem, et miserere mei.*

—*—

10. Ah! mio Signor, soccorrimi, t' affretta;
Contro tanti nemici arma il Tuo sdegno;
La Tua pietà, che i cor sì dolce alletta,
Mi sia di scampo il più sicuro pegno.

Digitized by Google

PSALMUS VI.

1. *Circumvallarunt me inimici mei, perurgentes me cuspide multiplici.*

2. *Obtorpui infelix, et contremui; vehementer horror mortis superastitit mihi.*

3. *Non respexi ad orientem, nec, unde debueram auxilium, expectavi, nec, sicut dignum fuerat, speravi.*

SALMO VI.

1. Con mille punte micidiali in alto
Stuol di nemici m'accerchiò sì forte,
Ch'era per darmi il più crudele assalto.

2. Intorpidìi; si fèr le luci smorte;
Scorse per l'ossa un gelido tremore,
E sovrastommi orribilmente Morte.

3. Nè mirai d'orïente lo splendore;
Nè il core attese allora, nè sperò,
Com'era giusto, ajuto dal Signore.

Digitized by Google

4. *Propterea firmamentum, cui innixus eram, me destituit repente, et ego pronus in terram sum prostratus.*

5. *Agnovi cadens, quam debiliter stetissem; prædones insultaverunt corruenti.*

6. *Spoliatum me deliciis multis, quæsitis mihi de longinquo, tabe, et cruore deformaverunt me.*

7. *Vulneribus gravissimis confecerunt; semianimem, atque nudum reliquerunt in deserto.*

8. *Caput, et pectus meum transfixerunt; sed subter præcordia mea debacchati sunt acerbius.*

9. *Illic vulnus situ putruit; illic vitæ meæ metuo; illic, Domine, manus tuas adhibe velociter.*

Digitized by Google

4. A un tratto indi l'appoggio mi mancò,
Che mi reggeva, e irresistibilmente
Spinto al suolo il mio corpo stramazzò.

5. Ben m'accorsi in cader, che debolmente
Stavami in piedi; e allora m'insultaro
I predoni ancor più ferocemente.

6. Essi di mie delizie mi spogliaro,
Che sì da lungi aveva ricercato,
E di tabe, e di sangue mi lordaro.

7. Così profonde piaghe hanno scavato,
E crude sì, che giacqui semispento,
E nudo nel deserto abbandonato.

8. In capo, e in petto pur ferir mi sento;
Ma la pruova più acerba in me fu fatta
In mezzo al cor per più crudel tormento.

9. Ivi essendo la piaga putrefatta,
Della mia vita già timor m'assale;
Presto a sanarmi la Tua mano addatta;

10. *Vivis enim, Salvator mi, et hæc aspiciens ex alto tacuisti, et passus es, quia ego promerui.*

11. *Misereberis fortasse, nec patieris in finem; quoniam Tu solus potens es præscribere leges morti.*

12. *Ipse arcebis carnifices ab interitu meo; quoniam in Te spes mea magna est; Ipse salvum me facies de manibus impiorum.*

Digitized by Google

10. Presto, o mio Dio, poichè hai vita immortale;
Chè se i miei guai mirasti, e Ti tacesti,
Ciò fu, perch' io mertava ogni mio male.

11. Chi sa però, che in Te pietà si desti;
Nè sino al fine forse tacerai
Tu, che termine a morte prefiggesti.

12. Nel mio morir Tu ancor rimuoverai
Chi mi straziò. Tu sei la mia speranza:
In Te confido sì, che avrò non mai
Degli empj a paventar la ria baldanza.

PSALMUS VII.

1. *Cogitabam stare dum corrui; væ mihi, quia duriter nimis allisus sum!*

2. *Quo, et unde redactus, horresco, dum memini, et graviter contremisco.*

3. *Sperabam de viribus meis, et mihi quædam magna promiseram.*

4. *Somnia mihi fingebam, et gaudebam; nunc delusus expergiscor cum lacrymis.*

Digitized by Google

SALMO VII.

1. Cadendo a terra ancora di star ritto
Io mi pensava; ahimè! che crudelmente
Fui dai nemici contro il suolo infitto.

2. Tremo d'orror nel richiamare a mente,
Di quai doni fui privo io miserabile
In quel duro, ed orribile frangente.

3. Era la forza mia del tutto labile;
Eppur sperava in essa, e mi credeva
Lieta sorte crëarmi, e non variabile.

4. Dolce m'era il piacer, che mi pingeva
La mente sonnacchiosa; ma, or ch'è desta,
Lagrime, è forza, che ingannato io beva.

5. *Securus in periculis fui, lætus in ærumnis mediis, portum in tempestatibus putavi.*

6. *Circumspexi per nebulas, secutus sum transversas, et tortuosas vivendi vias, et infeliciter mulcentes.*

7. *Nosti, quoniam Tu semper mihi fueras finis; sed ad Te per me ipsum venire credens, retrocessi per inextricabiles anfractus.*

8. *Sentio nunc insidias ubilibet; piget erroris tam longævi; nec propterea subsisto, ubi sit requies.*

9. *Odio mihi sum, et ago cuncta cum fastidio; vim patior, et aliud non licet.*

10. *Novum propositum mos vetustus opprimit; et cum recta placuerint, relabor ad solita.*

5. Lieto in sorte vivea tetra, e funesta;
Stava sicuro fra i perigli avvolto;
In porto mi credea fra la tempesta.

6. Tenea ad oscura nebbia il guardo vôlto;
Cammin torto seguìi lungi dal vero,
Di rose insieme, e d'aspri rovi folto.

7. Ognor mi fosti, il sai, fine primiero;
Ma credendo da me di venir Teco,
Ristetti in intricato, arduo sentiero.

8. Or vedo ovunque esser le insidie meco;
Veggo il mio lungo error, e me n'incresce;
Ma di calma l'asil mai veggio io cieco.

9. Odio me stesso, e in ogni oprar si mesce
Il pigro tedio, e da gran forza astretto,
Questo, e non altro far più mi rïesce.

10. L'antico abbatte il nuovo mio progetto;
Corro all'usate vie di spirto indomito,
Benchè seguir mi piaccia il giusto, e 'l retto.

11. *Quoties jam oscitans ad vomitum redii, et subinde stomachans dixi: quousque hoc, et quis erit finis?*

12. *Justum supplicium animi insolentis, scio, quod me perdidit; nihil eram, et supercilium erexi.*

13. *Agnosco nullam fiduciam homini, nisi in Deo, et si parum video, illucescat clarius.*

14. *Aufer a me, Domine, præsumptionis spiritum, et humilitatem tribue placentem Tibi.*

15. *Ne quando extollar inconsulto, et mihi de me mentiar, sed perseverem in tremore tuo.*

16. *Limus, et umbra tenuis sum, et fumus ante impetum ventorum; ita mihi videor videri.*

Digitized by Google

11. Oh! quante volte neghittoso al vomito
Rivenni, ed esclamai fra lo sbadiglio:
Quando sarò delle mie colpe io domito?

12. Giusto supplizio ha per suo mal consiglio
L'animo altier; ei trassemi a rovina;
Null'era, eppure ergea superbo il ciglio.

13. L'uom non nell'uom, ma in la bontà Divina
Sol dee sperar; e se ancor ben non veggio,
Più chiara face a me, Signore, inchina.

14. Qual più Ti piace umilità Ti chieggio;
Ma pria sgombra dall'alma il folle orgoglio,
Perch'io comprenda alfin quel, che far deggio.

15. Me non ostenti, come incauto io soglio;
Che io sfugga in me di mentitor la taccia,
Te se temere assiduamente io voglio.

16. Perch'io son tal, che, s'Euro ed urta, e scaccia
Il loto, l'ombra, e 'l fumo, onde mi vanto,
Più non riman di me, che ombra di traccia.

17. *Ita mihi videar semper, et in hac opinione permaneam sobrie, ac salubriter sub umbra tua.*

18. *Quoties hinc pedem movero, concidam, et ludibrium persecutoribus meis ero: scio, et expertus metuo; operuit me jam similis ruina.*

19. *Et adhuc exurgere non valui, sed inenarrabilibus urgeor miseriis.*

20. *Jamdiu fœdus versor in sanguinibus, et in luto concupiscentiarum mearum jaceo.*

21. *Erue me, Christe Jesu, et misericorditer sustenta, ne corruam sub extremis.*

Digitized by Google

17. E se tal sono, io tal mi serbi intanto
Sempre più cauto, e a miglior uopo intento,
All'ombra, o Dio, protetto del tuo manto.

18. Poichè se di scostarmene ritento,
Scherno a nemici sarò atteso al varco;
Chè già simil provai sinistro evento.

19. Nè finor potei tormi dall'incarco
De' mali, onde già fui sì vilipeso;
Ma grave è ancor di mie miserie il carco.

20. Sì a lungo son d'inique voglie acceso,
Sozzo! che della mia concupiscenza
Nel lezzo immondo giacciomi prosteso.

21. Tu, Gesù mio, che sei pien di clemenza,
Trammene fuori, e per bontà suprema
Sostienmi sì, che avendo in Te temenza,
Più non abbia a cader nell'ora estrema.

Digitized by Google

SONETTO

Allegoria del Traduttore.

Fui pianta ingrata all' ottimo Cultore
Dall' istante, in cui crebbi ai rai del sole;
Invano ei mi raddrizza, invan mi cole,
Invan m' innaffia col più dolce umore.

D' una tempra malvagia, e dentro, e fuore
Un ramo dopo l' altro emerger suole;
Onde sdegnato il mio Signor si duole,
E prende meco un rigido tenore.

Ma peggiorando invecchio, e poche frutta
Produco sol di succhi acerbi, e amari,
Nè per me, nè per altri affatto buona.

Che fia, se il buon Cultore m' abbandona? . . .
Ahi! dallo stato, dove son ridutta,
Ogni altra pianta ad esser grata impari.

Digitized by Google

RITRATTI SACRI

ED

ALTRE POESIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO I.

ISAIA, 1.° *Profeta Maggiore.*

Iddio ti parla: ascolta, o d'Amos Figlio: [1]
Libero [2] sia dapprima, indi Achaz pera:
Schiava con Ezechia Solima intera [3]
Breve subisca, ma penoso esiglio.

Aggrotti pure di superbia il ciglio [4]
Sennacherib; ma cada la sua schiera;
Chè esecrabile è l'uom, che in uom sol spera;
E destisi in Assiria alto scompiglio.

Verrà di Jesse il Germe veritiero, [5]
Adorato dai Re, Prence di pace,
Maëstro delle genti, Ostia, Riscatto.

Tal fo novello invarïabil patto:
Chi Precursor, chi mi sarà Seguace:
Tu [6] siane intanto il Banditor primiero.

Digitized by Google

SONETTO II.

GEREMIA, 2.° Profeta Maggiore.

A colonna d'acciar, di bronzo a un muro
Non ceda, o Geremia, [1] la tua fermezza:
Solima [2] ingrata, ad oltraggiarmi avvezza,
Oda da Te l'eccidio suo futuro.

I Sacerdoti, il Tempio io più non curo;
De' Prenci è troppo grande l'alterezza;
Il popolo m'insulta, e mi disprezza;
E se non cangia, di punirlo io giuro.

Ma che, se sordo alle minacce fassi? [3]
Se pazzo esulta al suon de' tuoi lamenti,
Flebili sì da impietosire i sassi?

A che, se di lui vittima Tu sei?.... [4]
Ebben [5] del giusto abbrevinsi i tormenti.
E si prolunghin degl' iniqui, e rei.

Digitized by Google

SONETTO III.

EZECHIELE, 3.° Profeta Maggiore.

Quattro animali a nobil carro uniti [1]
Mira, Ezechiel: Oh! quali oprar portenti
Questi il mondo vedrà, quando redenti
Saran dai lacci lor gl' Isräeliti. [2]

Mirasti?... Or mira ossami inariditi: [3]
Ve', come sono ad accozzarsi intenti,
Sicchè già pajon uomini viventi,
Di spirito, e di polpa rivestiti.

Ma vanne al sacro Tempio, e là T' arresta
A dispor l'Ara, e i Sacrifizj miei;
Le nuove mura, e la Cittade appresta:

Disse. Dio... Ah! solo nell' età futura,
Quando mendaci taceran gli Dei,
Sparir vedrassi ogni ombra, ogni figura.

Digitized by Google

SONETTO IV.

DANIELE, 4.° Profeta Maggiore.

Interprete [1] di Dio, nell' avvenire
Guata; e, che i Regni struggonsi a vicenda.
Da quattro Belve, [2] e dal Colosso intenda [3]
Babel, di dolor fonte, albergo d'ire.

Di lei Nabuco l'orgoglioso Sire [4]
Dalla sognata Pianta alfin comprenda,
Che Dio l'attende a rigorosa emenda
Di folle in pena, e temerario ardire.

Te salvo dalla gola de' lëoni [5]
Miri l'Invidia: Baldassarre insano [6]
Cangi in lutto fatal la mensa lieta.

Belo [7] caggia per Te. Tu chiaro esponi
L'Ostia, ed il tempo del riscatto umano, [8]
O Interprete di Dio, vero Profeta.

Digitized by Google

SONETTO V.

S. PIETRO, Principe degli Apostoli.

Disse Pietro inspirato dall' Eterno: [1]
Tu sei figlio, o Gesù, del Dio vivente;
E Pietro all' Edifizio ancor nascente
Fu Pietra, e ne vegliò tosto al governo.

Scioglie, e lega delle anime l' interno;
Chè tal poter gli diè l' Onnipotente;
E scemo affatto di valor si sente
Contra la Chiesa il debellato Inferno.

Cornelio intanto, ed ogni popol misto [2]
(Qual n' apparìo vision) cedono a Piero,
Di cui [3] l' ombra pur feo cose ammirande.

Che se non sempre fu fedele a Cristo, [4]
E se talor scostossi anche dal Vero,
Dal suo cader risorse ognor più grande.

SONETTO VI.

S. ANDREA, secondo Apostolo.

Del Precursor fatto seguace Andrea, [1]
Dov' è, dov' è il Messia, in istil dolente,
E d' amor caldo, ripetea sovente,
Pescando in riva al mar di Galilea.

Quando improvviso udì, che gli dicea:
Vieni, olà, meco; ad altra pesca intente
Farò le voglie tue; Teco gran gente
Trarrai di Scizia, e dalla spiaggia Achea. [2]

Quegli accorse, e compìa l' alto disegno;
Ma Egèo [3] tiran si oppone, e gli prepara
Crudo supplizio per morir, la Croce.

Già su' vi pende, e con giuliva voce
Dell' olocausto pronunciò sull' ara:
Per Me doppio riscatto è questo Legno.

SONETTO VII.

S. GIACOMO Maggiore, terzo Apostolo.

Lenti a che state, Giacomo, e Giöanni, [1]
Le reti infrante a racconciar sul lido?
Gesù v' appella... udite... Oh! dolce grido:
Altre v' aspettan cure, ed altri affanni.

Su, su via dunque: qual dispiega i vanni
A lieto invito l' augellin dal nido;
Presto correte al vostro Duce fido,
Per gir dell' uomo a ristorare i danni.

Ma Tu senza il fratel, Giäcomo, vola [2]
A raccorre i Giudei quà, e là dispersi,
Per coronare in Solima il tuo zelo.

Che poi se Agrippa troncati la gola?...
Fra i Campion della Fe' di gloria aspersi
Andrai primiero a trïonfar nel Cielo.

SONETTO VIII.

S. GIOANNI, quarto Apostolo, ed Evangelista.

Esci, o Giöanni, dopo il tuo Germano
Aquila [1] a conquistar... Ma no... T'arresta;
Da Gesù [2] non scostarti, onde le gesta
Tu quinci ne descrivi a mano a mano.

Sul Taborre con Lui poggia;... l'arcano
Ammira... In sorte lieta, ovver funesta
Non l'abbandona;... seco Lui Ti resta
Fino all'ultimo strazio empio, inumano.

Poserai nel Cenacol sul suo petto:
Figlio a Maria daratti Ei moribondo:
Primo il vedrai risorto, ultimo asceso. [3]

Or [4] scrivi, or ama, or soffri, o Eroe diletto:
Da Te vuol molto ancor Efeso, e 'l Mondo,
Prima che abbi al tuo Dio l'anima reso. [5]

SONETTO IX.

S. TOMMASO, quinto Apostolo.

Te, che a sparger di luce il bel tesoro [1]
Fra mille, e mille il Dio fatt' Uomo elegge:
Te, che Campion della novella Legge
Vantano Battria, e Scizia, e l' Indo, e 'l Moro: [2]

Te, cui tormenti, e morte il premio foro [3]
Della custodia del Divino Gregge:
Te il Salvator di poca fe' corregge
Degli Apostoli nanti il Concistoro? [4]

Mira, ed immergi nelle Piaghe il dito;
Mira, ed avverti in sì stupendo caso,
Che il Vero anche si apprende dall' udito...

Bëato è quel, che, non vedendo, crede:
Noi più bëati, che per Te, o Tommaso,
Prova più certa abbiam di nostra fede.

SONETTO X.

S. GIACOMO Minore, sesto Apostolo.

O Tu, cui stringe al Santo Redentore [1]
Nodo di sangue, e d' amistà sincera,
Vedi, qual su di Te tempesta fiera
Aduna ognor il pullulante Errore? [2]

Tu, Giacomo, di Solima Pastore,
Opponi col tuo petto alta barriera,
A sostenere della Fe' primiera
Fondamentale, intemerato onore.

Te giusto, e santo chiama anche l'uom empio; [3]
E se avrai morte nel comun letargo,
Maggior sarà di tua giustizia il frutto.

Solima aggiunge per Te scempio a scempio;
Ma in breve udrassi di Cedron sul margo
Fra rovine ulular mestizia, e lutto.

SONETTO XI.

S. FILIPPO, settimo Apostolo.

Per Te, o Filippo, Natanael scoprìo [1]
Di luce il fonte, e tutto inebrïossi:
Per Te il gran Policarpo adoperossi [2]
A condur l'alme nell'Ovil di Dio.

Per Te in Frigia, l'error posto in obblìo, [3]
L'amor del Ver negli animi destossi;
E i più barbari ancor da Te riscossi
Cangiaro in pieta il lor furor natìo.

Ma a trïonfar prosegui col tuo zelo;
Chè se da Dio portenti oprar vedesti
In Cana, e fra le turbe del deserto; [4]

Quel Dio stesso coronerà il tuo merto:
E 'l Divin Padre, che a Gesù chiedesti, [5]
Andrai col Figlio a contemplar nel Cielo.

Digitized by Google

SONETTO XII.

S. BARTOLOMEO, ottavo Apostolo.

Col codice vergato da Matteo [1]
Scorse nell'India a scuoter la Divina
Face del Vero, a cui ciascun s'inchina,
Il Nunzio di Gesù, Bartolomeo.

Ecco in Armenia ogn'idolo cadèo
Al suon dell'Evangelica Dottrina;
Ampie città colla città rëina
Ergono al pio Campion nobil trofèo.

Ma tu del Re converso, invido Astiàge, [2]
Incontro al Santo a che muovi tal guerra,
Sino a fare di Lui barbara strage?

Deh! se lo spogli di caduca pelle,
Che si cangia, o tiranno, in poca terra,
D'eterno manto il copriran le stelle.

Digitized by Google

SONETTO XIII.

S. MATTEO, nono Apostolo, ed Evangelista.

Gli scrigni no dell' ammassato argento,
Non fan dell' uomo le virtù più belle;
Che anzi de' vizi sono fatte ancelle,
Se tiranno le preme il mal Talento.

Lascia Matteo il telonio, [1] e in un momento
Cade, e s' affoga ogni passion ribelle:
Gesù egli segue; nè da Lui lo svelle
De' nemici il maligno aspro lamento. [2]

Che anzi più fermo ne' disegni suoi
Predica, scrive, il ver nunzia a' Giudei, [3]
E l' Oracol di Dio trasmette a noi.

O voce del Signor! Quanto è preziosa!
Non val tesoro in paragon di lei,
Non val celeste, non umana cosa.

SONETTO XIV.

S. SIMONE, decimo Apostolo.

Quando [1] già sgombro avrai d'ogni delitto
D'Affrica nell' adusta, ampia regione,
Quel, che in Isìde ogni fidanza pone,
Il sempre mai superstizioso Egitto;

Qual è d'uopo ad eroe d'animo invitto,
La Persia [2] un maggior stadio Ti propone,
Onde scorra il tuo zelo, o pio Simone,
A sostener più duro, aspro conflitto.

Ma pugna, e non temer; T' assiste Dio:
Belial non val contro il Divino ajuto;
Non val trama del mondo iniquo, e rio.

Bello è l'udir dal Ciel dopo ardua impresa:
Vieni, o Simon, che molto hai combattuto
Per Me, per l'Uom, per la novella Chiesa.

SONETTO XV.

S. GIUDA TADDEO, undecimo Apostolo.

Giuda,[1] che di Giudea frenò il costume[2]
Contro superbi Novatori insani,
Fra gli Arabi s'avvìa, Sirj, e Persiani,[3]
Degli agi amanti, e delle molli piume.

E non invan di scuoterli presume,
Chè già cessaro gli ozi folli, e strani;
Cadono infranti gl'idoli profani
All'annunzio di un solo, e sommo Nume.

Godi pur, Giuda, della tua vittoria:
Chè gli esseri informare o rozzi, o incolti,
O di sana ragion, lieve è la gloria;

Ma domar cuori di superbia gonfi,
In pigro sonno, ed in piacer sepolti,
Altre imprese son queste, altri trïonfi.

SONETTO XVI.

S. MATTIA, duodecimo Apostolo.

Traëa Satan il disperato, il tristo [1]
Iscariote ribelle ai regni bui;
E schiettamente aveva reso a lui
Il finto bacio, che avea dato a Cristo;

Quando pensàr gli Apostoli all'acquisto
Di più fido Campione; e già fra dui
Sorte pendea, propizia per colui,
Che già s'era *ab æterno* in Ciel previsto.

Vanne a compier, Mattia, lo Stuolo eletto [2]
Dei fervidi Pastor, che di Gesù
Danno alle Agnelle nell' Ovil ricetto.

Allorchè andranno i Cieli a precipizio,
Tu ancora sulle dodici Tribù [3]
Pronunzierai terribile giudizio.

SONETTO XVII.

S. PAOLO, Discepolo di G. C., ed Apostolo.

Il lampo appena sfolgorò dal Cielo, [1]
Che di Saulo il furor tosto si estinse;
Iddio gli parla, e l'anima gli cinse
D'ardor celeste, e d'infocato zelo.

L'Eroe novello con fulmineo telo [2]
A combatter l'Error tosto si accinse;
Pugnò coi saggi in Areopago, e vinse; [3]
Sergio, [4] e le Genti arruolansi al Vangelo.

Invan carcere, esigli, ed altro male [5]
Tentan la foga d'arrestar di amore
Di Lui, che al terzo Ciel dispiega l'ale.

Invano di cozzar taluno insiste [6]
Col Vaso Eletto [7] d'ogni buon odore;
Chè chi resiste a Paolo, a Dio resiste.

SONETTO XVIII.

S. BARNABA, Discepolo di G. C., ed Apostolo.

Spenta è la Sinagoga, e in ogni loco [1]
Già s'ode risuonare il Dio di pace:
Vanne pur Tu, del Salvator seguace,
Barnaba, a propagare il Divin foco.

Di Te in Iconio si faranno gioco [2]
Empi Giudei, ma il labbro tuo non tace:
Ah! no, di verità la bella face,
Accesa in Ciel, non spegnesi per poco.

Compagno a Te nel gloriöso acquisto,
Paolo teco le genti incirconcise
Saprà condurre nell' Ovil di Cristo.

Or sappia ognun, che il vero Ben disprezza,
E dona al falso Ver cento divise,
Che nell' Arca di Dio sol v' è salvezza.

SONETTO XIX.

S. LUCA, Evangelista.

Con sembianza di Bue robusto, e forte, [1]
Esci, o Luca, al travaglio. Oh! qual si aspetta
Da Te cura delle anime perfetta, [2]
I corpi avvezzo trar di mano a morte.

A divider la lieta, o infausta sorte
Paolo Teco sen vien, scorta diletta;
A voi dinnanzi è la Menzogna astretta
Di rifuggire alle Tartaree porte.

E qual non fia d'alta memoria degno
L'Oracol di Gesù, da Te vergato [3]
Con grave penna, e con più grave ingegno?

O Legge santa, vera, unica, e sola!
Pria il mondo perirà, [4] gli astri, il crëato,
Che di Dio l'immutabile parola.

Digitized by Google

SONETTO XX.

S. MARCO, Evangelista.

Coll' Aquila, coll' Uom, col Bue, il Lëone [1]
Empie de' suoi ruggiti il ciel, la terra;
Ovunque passa, ogni nemico atterra,
Nè ricusa giammai fiera tenzone.

Questi è Marco, Evangelico campione, [2]
Che muove al vizio sì tremenda guerra,
E pio Pastore tal virtù rinserra,
Che anche la vita pel suo Gregge Ei pone.

Ebbe Pietro per guida; [3] e da lui scritto
Il libro della Legge augusto, e santo,
Gli fu scudo in Italia, ed in Egitto.

E se morìo di morte acerba, e cruda, [4]
Ripetere s' udì con lieto canto:
Vinse il Lëon della Tribù di Giuda. [5]

SONETTO

S. GIOANNI BATTISTA.

Cosa usciste vedere nel deserto?
Canna forse, che l'Euro e crolla, e schianta;
Ovver eccelsa, e vigorosa pianta,
Che sfida gli Aquiloni in campo aperto?...

Cosa usciste veder? Non uom per certo,
Che in panni morbidissimi si ammanta,
Cui l'Uom di Corte a se serbati vanta,
Ma sol di pelle ruvida coperto.

Cosa usciste veder?... No, non mai tregua
Avrà mollezza con virtù severa:
Disse Gesù, e stupìa l' ignara gente.

Lasci dunque di viver mollemente,
E prenda del Battista la carriera,
Chi segue Dio, e chi vuol che altri lo segua.

SONETTO

S. GIUSEPPE CALASANZIO, [1]
Fondatore delle Scuole Pie.

Giuseppe [2] appena ha l'Edifizio eretto,
Ond' educar la tenerella prole,
Che il guata Invidia, e diroccar lo vuole, [3]
Sebben v' opponga Carità il suo petto.

Il rio Talento l' urta con dispetto; [4]
S' avventa l' Avarizia alla gran mole; [5]
Satan, fremente in pria, non più si duole,
Scuote le mura, e fa scrosciarne il tetto.

Dunque gustar fia niego in nido amico
Pane di scienza, e pan di vita eterno
Al Pupillo famelico, al Mendico?

Ma pugna pur, chè indarno pugnerai
Contro Giuseppe, o prole empia d'Averno....
Edifizio d' Amor non cade mai. [6]

SAFFICO ENDECASILLABO

TRIONFO DI GESU'

IN GEROSOLIMA.

Fra le ingiustizie resa immortale,
Di sue vittorie superba Roma,
Quando ebbe l'Asia, e la rivale
Affrica doma;

Sovra di eburneo cocchio dorato,
Lieti sedevano fra usberghi infranti
Col genio barbaro di strage allato
I trïonfanti.

E tal di gloria per sete ingorda
Destossi incendio nei petti umani,
Ch' ebber la porpora di sangue lorda
Gli Eroi Romani.

Digitized by Google

Ma quali, o Cesari, Scipi, e Pompei,
Del vostro orgoglio, che alto rimbomba,
Quali vi restano chiari trofei
Oltre la tomba?

Uscite attonite dall' urna fuora,
Ombre implacabili, mostri di guerra;
Trïonfo nobile oggi s' onora
Sovra la terra.

Là, dove Solima nel Ciel torreggia,
Ecco il magnanimo Sovrano Duce,
Che in pompa insolita tutto fiammeggia
Di pura luce.

Dietro non träesi fra le catene
Innumerevole stuolo di vinti,
Nè i Re, che gemono fra dubbia spene,
Di pallor tinti.

Non s' ode squallida sposa infelice
Intronar l' aria de' suoi lamenti;
Nè orbata piangere la genitrice
Sui figli spenti.

Digitized by Google

Nè destrier candido, nato fra i Sciti,
Che bebbe in Tanäi le gelid' onde,
L' umil corteggio co' suoi nitriti
Turba, e confonde.

Aquila impavida, terror delle alme,
Quivi non s' agita sdegnosamente;
Ma rami estollonsi d' olivi, e palme
A Dio clemente.

Gridi di giubbilo, e di stupore
Oh quai risuonano a Lui d' intorno!
Oh quai ripetonsi inni d' amore
In sì bel giorno!

Viva il benefico Sovran dell' Etra,
Che a noi predissero ne' tempi andati,
In tuon profetico sulla lor cetra,
I sacri Vati.

Viva di Davide l' eccelsa Prole!
Più forte sclamasi: sull' ara infanda
Non più per gl' idoli svenar si suole
Ostia esecranda.

Digitized by Google

È questi il Figlio del Nume eterno,
Che sotto fragile mortale incarco
Sol potrà schiudere, vinto l'Inferno,
Al Cielo il varco;

Quegli, ch' estatiche a udire intente
Stavan le spiaggie della Giudea;
E ai sacri Oracoli del mar fremente
L' onda tacea.

Rotte del Tartaro l'empie ritorte,
L' alme esultarono ai Divi sguardi,
E si strapparono di mano a Morte
I ferrei dardi.

Ah dove, o pallide Ombre, mai siete,
Eroi di gloria superbi, e gonfi!
Contro voi miseri tardi apprendete,
Che un Dio trïonfi.

Digitized by Google

SONETTO.

LA CENA DEL SIGNORE.

V'è un traditor fra voi.... disse l'Uom Dio:
Svenne Giöanni, e scolorissi in viso;
L'un Giacomo dal seggio, ov' era assiso
Ritrassi, e con Andrea l'altro impetrìo.

Scorse a Tommaso incerto un brividìo;
Mosse Giuda impostor sardonio riso;
Surto Bartolomeo in Gesù sta fiso;
E Filippo esclamò: forse son io?

Pietro ansioso dimanda chi fia il reo;
Levi [1] con quel di Cana [2] si consiglia,
E in colloquio s'aggiunge a lor Taddeo.

Ma Dio fra cure sì affannose, ed adre
Che fa?... Tranquillo il suo parlar ripiglia:
Si faccia pur la volontà del Padre.

SONETTO

MORTE DI GESU' CRISTO.

Già disse la Giustizia un giorno a Morte:
O de' miei cenni fida esecutrice,
Va del Calvario alla feral pendice,
Di ferro armata, ma di cor più forte.

Pietoso il Dio fatt' Uom con luci smorte
A un tronco pende vittima infelice;
A te preda sì illustre non disdice;
Sì vuole il Ciel, sì dell' uom rio la sorte.

La Morte prima inorridì a tai detti;
Spiegò quindi i suoi vanni all' aspro colle,
Per far l' artiglio di quel Sangue sazio.

Ma dove tanto, o cruda, il volo affretti?...
T' arresta:... l' Uom di te più crudo, e folle
Già fe' del suo Signore orrendo strazio.

SONETTO

MARIA VERGINE ADDOLORATA.

Bagnar potèo di largo pianto il suolo,
Sebbene invitta Macabea di core,
Allora che nemico empio furore
Trucidò de' suoi figli il lungo stuolo.

Figlio ingrato Assalon deserto, e solo
A un tronco avviticchiàr Fuga, e Timore;
Pur ebbe dal pietoso genitore
Di lagrime un tributo ampio, e di duolo.

Ma trafitto da pena, e lunga, e atroce,
Mentr' esangue si mira il Divin Figlio,
Che non farà Maria presso la Croce!....

Oh Ciel! Sol nasce in Lei stupido incanto?...
Muto è il suo labbro?.. Non bagnato il ciglio?...
Ah! lieve è il duol, quando permette il pianto.

ALL' ITALIA

L' AUTORE

Del novello Davidde, onor dell' Arno,
Nell' aurea tua favella
Volger io volli i penitenti lai,
E 'l volli forse indarno,
O Madre del bel dir, d' ogni arte bella.
Di pingere i primi Astri io pur tentai,
Che furo al prisco, e al nuovo Tempio face;
Ed il pennello audace
Trattai pur forse con più audace mano.
Ma che perciò?.. Dunque il lavor fia vano?..
Deh! se al pondo non resse il genio mio,
Valga, o Italia, per lui, valga il desìo.

ANNOTAZIONI.

SONETTO I. Iddio Ti parla etc.

(1) Isaìa - Salute del Signore - Figlio d' Amos, della stirpe Reale, profetò sotto Ozia, Joathan, Achaz, ed Ezechìa, tutti Re della Giudea (Isaìa cap. 1.).

(2) Predisse inutili i tentativi di Phacèe, Re d' Israèle, collegato con Rafin, Re di Siria contro Achaz, Re di Gerosolima, e quindi l' immatura morte di Achaz, divenuto in odio a Dio per la sua idolatrìa (cap. 7.).

(3) Si verificò sotto Ezechìa la predizione della presa di Gerusalemme, fatta da Merodach, Re di Babilonia, che via condusse i Giudei in dura schiavitù, la quale però fu di poca durata (cap. 39.).

(4) Prima della schiavitù de' Giudei era già stata liberata Gerusalemme dalle mani del superbo Sennacherib, Re di Assiria, il quale in una sola notte mirò da mano invisibile prostesi sul campo ottanta cinque mila uomini del suo esercito (cap. 37).

Digitized by Google

(5) Isaia in varj luoghi dimostra così evidentemente la venuta del Messìa, ed i diversi accidenti della di lui vita, che S. Girolamo lo chiama piuttosto Evangelista, che Profeta.

(6) Non v' è dubbio, che Isaia sia stato il primo fra i Profeti maggiori; mentre egli profetò dall' anno 785 fino all' anno 681 avanti Gesù Cristo. Lo stile di questo Profeta è magnifico, sublime, di un' energia, ed eloquenza ammirabile. Morì segato per ordine di Manasse.

SONETTO II. A colonna d'acciar etc.

(1) Geremìa - Grandezza del Signore - Figlio di Helcia, della stirpe Sacerdotale, santificato nell' utero della madre. Qual ferrea colonna, e qual muro di bronzo lo oppose Iddio all' odio de' Giudei, nemici della verità, che il Profeta era loro per annunziare (cap. 1.).

(2) Le profezie di Geremìa cominciarono sotto il Re Giosìa, 639 anni avanti Gesù Cristo. Egli non profetò, che alle Tribù di Giuda, e di Beniamino, perchè le altre dieci Tribù d' Israèle erano già state condotte dagli Assirj nella Media (S. Gerolamo Pref. sop. Gerem.). Sì grandi erano i disordini di Gerosolima, che non vi era più ceto di persone, che si ricordasse del suo Dio. Regnava fra essi specialmente l' Idolatrìa (Ger.

cap. 8). Ond' è, che secondo la predizione di Geremìa nell' anno 606 avanti Gesù Cristo furono tratti i Giudei in Babilonia da Nabuzardane, generalissimo delle armate di Nabucodonosor, ed ebbero a provare per anni 70 i tremendi castighi, tante volte loro minacciati (cap. 25, e 32).

(3) Basta leggere le lamentazioni di Geremìa, per sentirsi intenerito, e commosso dal tuono patetico, con cui egli descrive la rovina di Gerusalemme. Lo stile di tutte le sue profezie è maestoso, e l' espressione forte, e sublime.

(4) Aveva avuto Geremìa dal nemico stesso la libertà di rimanere in Giudea, e si fermò in Maspha (cap. 40). Ma costretto dopo qualche tempo ad andare in Egitto con Barach, e con altri pochi Giudei (cap. 43), e colà predicando sempre nuove disgrazie a' suoi fratelli ostinati nell' idolatrìa, fu da essi lapidato in Tafnis, 590 anni prima di Gesù Cristo.

(5) . . . . . Morte fura
Prima i migliori, e lascia stare i rei. *Petr.*

SONETTO III. Quattro animali etc.

(1) La visione dei quattro animali coll' aspetto di uomo, di leone, di bue, e di aquila è descritta nel primo capo di Ezechièle.

(2) S. Gregorio mirabilmente spiega la visione dei quattro animali. Scorge in essi non solo le meraviglie operate dal buon accordo de' Giudei dopo il loro ritorno dalla schiavitù in Gerosolima; ma ancora la stupenda unione dei Santi Pastori della Legge nuova alla venuta del Messìa, dei quali gli uni collo spirito d' intelligenza, gli altri col coraggio di leone, o coll' instancabilità del bue, o col volo sublime dell' aquila propagarono la Fede nel Mondo, ed estesero il Regno di Gesù Cristo.

(3) La seconda visione di Ezechièle delle ossa inaridite, che si raccozzano, si rivestono della loro carne, e riprendono nuova vita, oltre il senso morale del risorgimento delle anime dal peccato, al vivo ci rappresenta la risurrezione de' corpi, che avrà luogo nel giorno dell' universale Giudizio.

(4) Ezechièle cominciò a profetare in età d' anni trenta, 595 anni avanti Gesù Cristo, mentre trovavasi schiavo in Babilonia, dove fu condotto assai giovane. Egli era figlio del sacrificatore Buzi, della Tribù di Levi. Le sue profezie piene di paragoni, e di sentenze si aggirano la maggior parte sul traviamento degli Ebrei, e sulla ristaurazione del Tempio, dove fu trasportato in ispirito, della Città, e di tutto il Regno della

Giudea, figura della fondazione della Chiesa di Gesù Cristo (cap. 36, 40 etc.). Egli fu ucciso per astio da' suoi confratelli in età di anni 52.

SONETTO IV. Interprete di Dio etc.

(1) Daniele - Giudizio del Signore - unò dei quattro Profeti maggiori, di stirpe Reale, fu condotto in tenera età da Nabucodonosor in Babilonia, città celebre per l'oppressione degli Ebrei, e pel suo fasto (Dan. cap. 1.).

(2) Ebbe Daniele la visione di quattro bestie: la prima di un leone colle ali dell'aquila, la seconda di un orso, la terza di un leopardo, la quarta di una bestia di straordinaria fortezza. Molti intendono in questi quattro animali le quattro Monarchie degli Assirj, dei Persiani, dei Greci, e dei Romani. Nell' ultimo vi è ancora chi presagisce il regno dell' Anticristo (cap. 7).

(3) E' nota la statua sognata da Nabuco, che aveva la testa d'oro, il petto, e le braccia di argento, il ventre, e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi parte di ferro, e parte di creta. Niuno de' saggi seppe darne una giusta interpretazione fuor di Daniele, che nella varie specie de' metalli fino alla creta presagì la successione di quattro grandi regni, dopo i quali sarebbe venuto il Regno di Gesù Cristo di eterna durata (cap. 2).

Digitized by Google

(4) Fu veduta da Nabuco in sogno anche una pianta, che estendeva da ogni parte i suoi rami, ricovero degli augelli, e che s'incurvava sotto il peso de' suoi frutti, pascolo di ogni sorta di animali. Un tale sogno parimenti interpretò Daniele, e nella pianta raffigurò la grandezza di Nabuco, il quale, fatto poi superbo per la conquista di Egitto, fu ridotto all' essere di bestia per sette anni; e quindi dopo un'emenda adequata ai suoi delitti, il suo ristabilimento sul trono nel modo, che la pianta, la quale non si vide atterrata, che fino alle radici, era per risorgere allo stato di prima (cap. 4).

(5) Daniele, primo Principe dell'Impero, accusato da' suoi emoli di aver violato le leggi del Re Dario, fu condannato alla fossa dei leoni. Ma Iddio, che protegge i suoi servi, otturò le loro gole, e Daniele uscì sano, e salvo (cap. 6).

(6) Baldasarre nipote di Nabuco, regnando in Babilonia, profanava sacrilego in un convito i vasi sacri, tolti in Gerusalemme, quando all'improvviso vide scritto sul muro queste tre parole: -- *Mane*, *Thecel*, *Phares*. -- Daniele solo colla solita sua franchezza ebbe allora il coraggio di far intendere al Re nelle miracolose cifre l'ira di Dio, ch'era per cadere su di lui, come avvenne poco dopo nella presa di Babilonia, fatta da Ciro Re di Persia (cap. 5).

(7) Sotto il regno di Evilmerodach, figlio di Nabuco, fu smascherata l' impostura dei Sacerdoti di Belo, e rovesciato l' idolo, come si legge nel capo 14.

(8) I settant'anni, predetti da Geremìa, come termine prefisso alla schiavitù de' Giudei, non erano ben intesi da Daniele; ond'è, che ne chiese l' interpretazione dall'Arcangelo Gabriello. Ma questi ben altro più sublime mistero in vece a lui rivelò, cioè la morte, ed il Sagrifizio del Messìa, da effettuarsi al fine di settanta settimane a venire, ciascuna composta di sette anni. E ciò appunto avverossi; perchè avendo cominciato la prima settimana l'anno ventesimo del regno di Artaserse Longimano, che decretò la riedificazione di Gerusalemme, l' ultima ebbe luogo, secondo il computo comune, sul fine del regno di Tiberio, alla metà della quale fu crocifisso Gesù Cristo nostro Redentore (c. 9). E' così chiaro Daniele nelle sue profezie, che si considerano dai Santi Padri, come una interpretazione, e spiegazione piuttosto, che una predizione di avvenimenti. Esse furono scritte parte in Ebraico, parte in Caldeo, e parte in Greco.

SONETTO V. Disse Pietro etc.

(1) Nel capo 16 del Vangelo di S. Matteo leggesi, come S. Pietro inspirato dall' Eterno Padre abbia detto di

Digitized by Google

Gesù Cristo quel, che per se stesso, e per mezzo di altri poteva nè dire, nè comprendere. Ivi trovasi la risposta dello stesso Salvatore Gesù, quando stabilì Pietro, Pietra della novella Chiesa; l'assicurò, che l'Inferno non avrebbe prevalso contro di essa, ed a lui diede le facoltà tutte, come a suo Vicario in terra.

(2) Fu veduto da S. Pietro un gran lenzuolo calar dal Cielo, ripieno di ogni sorta di animali quadrupedi, volatili, e rettili. Dopo tal visione comprese, che non solo gli Ebrei, ma anche ogni setta, o Nazione poteva coglier frutti dalla predicazione degli Apostoli, aprir gli occhi alla luce del Vangelo, e divenir seguace di Gesù Cristo. Ebbe perciò S. Pietro la bella sorte di trarre indistintamente nel grembo della novella Chiesa i varii popoli e di Giudea, e di Galazia, e di Bitinia, e di Cappadocia etc. Fra le altre mirabile fu la conversione del Centurione Cornelio in Cesarea. Di essa ne parla il capo 10 degli Atti Apostolici.

(3) Molti miracoli furono operati da S. Pietro, e fino la di lui ombra sanò infermi etc. (cap. 5 degli Atti Apost.).

(4) S. Pietro con altri Apostoli udì dalla bocca del Salvatore tacciarsi di poca fede per lo sbigottimento dimostrato in una tempesta di mare (S. Matt. cap. 8). Di poca fede fu tacciato, quando dalla nave gettatosi

sulle onde, per andare incontro al Divin Maestro, temeva di sommergervisi (S. Matt. cap. 14). Nel capo 26 di detto Evangelista chiaramente apparisce l' infedeltà di Pietro, quando per ben tre volte negò Gesù Cristo; del qual fallo pentito, si mantenne poi sempre costante al suo Dio. S. Pietro era di Betsaida, oriundo Siro, figlio di Jona, fratello di S. Andrea, e chiamato con lui al Ministero Apostolico (cap. 4 di S. Matteo). Egli tenne la Sedia Pontificia 5 anni in Gerosolima, 7 in Antiochia, ed anni 24, mesi 5, e giorni 10 in Roma, dove da Nerone fu fatto morire in Croce col capo all' ingiù, sessanta anni dopo la nascita di Gesù Cristo.

SONETTO VI. Del Precursor etc.

(1) S. Andrea, fratello di S. Pietro, era già stato discepolo di S. Gioanni Battista; e perciò, quando gli apparve Gesù Cristo, mentre gettava le reti nel mare col fratello Simone Pietro, subito lo seguì (Matt. cap. 4).

(2) Dopo la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo toccò ad Andrea di recarsi alla propagazione del Vangelo, prima nella Scizia Europea, quindi nell' Epiro, e nella Tracia, dove operò miracolose innumerevoli conversioni. Giunto alla fine in Patrasso, ed ivi stabilito Vescovo,

soffrì molte persecuzioni per ordine di Egeo Proconsole dell' Acaja, dal quale fu condannato a morir sulla Croce. Per due giorni rimasto vivo S. Andrea sul patibolo, fino all' ultimo fiato non cessò di predicare, e trarre alla Fede folta, numerosissima udienza, l' anno 40 di G. C.

SONETTO VII. Lenti a che state etc.

(1) La vocazione di S. Giacomo, detto il Maggiore, e di S. Gioanni Evangelista, amendue fratelli, figli di Zebedeo, e di Salome, chiaramente trovasi espressa nel capo 4 di S. Matteo.

(2) Si vuole, che S. Giacomo Maggiore predicasse il primo il Vangelo ai Giudei quà, e là dispersi, e che quindi in Gerusalemme tanto segnalasse il suo zelo, che gli fu suscitato contro l' odio di Erode Agrippa, Re della Giudea. Questi lo fece decapitare col suo accusatore, intenerito, commosso, e convertito dalla costanza dell' Apostolo (cap. 12 degli Atti Apost.). Si crede ancora, che sia stato il primo Martire fra gli Apostoli, l' anno 40 di Gesù Cristo.

SONETTO VIII. Esci, o Gioanni, etc.

(1) La vocazione di S. Gioanni Evangelista, ed Apostolo, figlio di Zebedeo, e di Salome, di professione pescatore,

fratello di S. Giacomo Maggiore, si trova parimenti riferita da S. Matteo (cap. 4). Si paragona Gioanni all'aquila, come S. Luca al bue, S. Marco al leone, e S. Matteo all' uomo, per disegnare il loro carattere, e di penetrazione, e d' instancabilità, e di coraggio, e d' intelligenza razionale, il quale carattere è stato attribuito ai quattro Evangelisti, secondo la visione di Ezechièle, cap. 10.

(2) Che S. Gioanni sia stato il discepolo prediletto di Gesù Cristo, è facile a ravvisarsi, un' occhiata, che si dia al Vangelo. Aveva 26 anni, quando seguitò il Redentore. Chi meglio di lui poteva descrivere le gesta del Figliuolo di Dio? Egli fu testimonio oculare della maggior parte delle di lui maraviglie, e in tempo della Transfigurazione, e nel Cenacolo, e nel Giardino degli ulivi. Egli fu il solo, che l'accompagnò fino sul Golgota, dove Gesù nel morire gli lasciò la cura della Santissima Vergine. Egli fu ancora il primo a riconoscere Gesù Cristo dopo la sua risurrezione.

(3) Siccome S. Gioanni morì in età d'anni 92, è da credersi, che fosse l' ultimo degli Apostoli a contemplare Gesù, già asceso in Cielo alla destra del Divin Padre.

(4) S. Gioanni fu Apostolo, Evangelista, e Profeta al dir di S. Gerolamo, o come meglio l'attestano i suoi scritti.

Egli predicò la Fede nell' Asia, e fu il primo Vescovo d' Efeso. L' Imperator Domiziano lo fece gettare in Roma nell' olio bollente; ma ne sortì illeso. Allora fu rilegato nell' Isola di Patmos. Quindi però ritornato alla sua sede, e divenuto vecchio, ed inabile a far lunghi discorsi: -- Amatevi, miei figli, soleva dire, questo è il precetto del Signore. -- E a tali accenti lo zelo infocato del core spesso gli appariva sul volto; tanto era acceso dell' amor di Dio, e del prossimo.

(5) Oltre S. Agostino, S. Gerolamo, ed altri Santi Padri, che dichiarano incontrastabile la morte di S. Gioanni contro l' opinione di alcuni, che appoggiati al testo del Vangelo - *Discipulus ille non moritur* - pretendono, che invisibile rimanga fra noi fino alla fine del mondo, abbiamo la testimonianza di Policrate, Vescovo di Efeso, contemporaneo de' discepoli di S. Gioanni, che nell' epistola a Vittore Romano, presso Eusebio ci lasciò scritto - *Joannem apud Ephesum extremum diem obiisse, ibique conditum jacere, ac suscitatum iri in novissimo die adventus Domini.* -- Ma fia meglio su tale proposito consultare S. Tommaso, dove interpreta quelle parole - *Discipulus ille non moritur, sed sic eum volo manere, donec veniam etc.* -- Cap. 21 del Vangelo di S. Gioanni.

SONETTO IX. Te, che a sparger etc.

(1) La vocazione di S. Tommaso di Galilea si rileva nel capo decimo di S. Matteo, dove da Gesù cogli altri Apostoli riceve la Missione per la predicazione del Vangelo.

(2) S. Tommaso, detto ancor Didimo, come si ricava dai Santi Padri, annunziò il Vangelo ai Parti, ai Medi, ai Persiani, Bracmauni, Indiani, Etiopi etc.

(3) S. Tommaso fu ucciso con un colpo di lancia vicino alla città di Meliapour nelle Indie, chiamata la città di S. Tommaso.

(4) Il rimprovero, ch'ebbe S. Tommaso di non aver creduto agli Apostoli sull' apparizione del Salvatore risorto, si trova espresso nel capo 20 del Vangelo di S. Gioanni. I Santi Padri d' accordo attestano, che la momentanea incredulità di S. Tommaso ci somministra una prova invincibile della Risurrezione del Figliuolo di Dio, e che ci sia stata più utile, per così dire, che la fede degli altri Apostoli.

SONETTO X. O Tu, cui stringe etc.

(1) S. Giacomo Minore, così detto, per distinguerlo dal Maggiore, fratello di Giuda Taddeo, figlio di Alfèo, e di Maria Cleofe, sorella della Beata Vergine, e per-

ciò fratello cugino di Gesù Cristo, ebbe la sua missione, come nel capo 10 di S. Matteo.

(2) Nel Concilio celebrato in Gerosolima, essendo S. Giacomo il Vescovo della città, si oppose particolarmente contro quelli, che pretendevano d'imporre ai nuovi Cristiani il giogo della legge Mosaica. Ond'è, che i Farisei, disseminatori di continue zizanie, gli tesero insidie, lo fecero gettare dai gradini del Tempio, ed uccidere con un colpo di stanga.

(3) Grande stima avevano in generale i Giudei di S. Giacomo Minore, sicchè fu detto dai principali di essi, benchè suoi nemici, e fu scritto specialmente da Giuseppe Flavio, che la distruzione di Gerusalemme, eseguita da Tito, e da Vespasiano, era un effetto della morte ingiustamente data al S. Vescovo Giacomo, cognominato il Giusto.

SONETTO XI. Per Te, o Filippo etc.

(1) La vocazione di S. Filippo chiara apparisce nel primo capo del Vangelo di S. Gioanni. Egli ebbe in Betsaida di Galilea comune la patria con S. Pietro, e S. Andrea. Natanaèle del paese di Cana, dottor di legge, fu sollecitato da Filippo a conoscere, e seguire Gesù Cristo (S. Gioanni cap. 1. del suo Vangelo).

Digitized by Google

(2) S. Policarpo fu convertito da S. Filippo nella Frigia, e divenne suo discepolo, non che propagatore zelantissimo della Fede Cristiana.

(3) Colla dolcezza delle massime del Vangelo Filippo dirozzò i costumi de' Frigi in parte selvaggi.

(4) Si trovò Filippo presente alle nozze di Cana, ed alla moltiplicazione dei pani nel deserto (cap. 6 del Vangelo di S. Gioanni).

(5) Nel capo 4 del Vangelo di S. Gioanni leggesi, che Filippo chiedesse in grazia al Salvatore di fargli vedere il suo Divin Padre. Ed egli ebbe per risposta -- Chi vede me, vede mio Padre. -- Il che non poteva ancora l'Apostolo ben comprendere, se non cogli occhi della Fede. Allora meglio lo comprese, quando crocifisso in Gerapoli sotto Domiziano, andò a contemplare il grande arcano a faccia a faccia nel Cielo. Il terremoto, che si fece sentire in tempo della di lui crocifissione, convertì molta gente alla fede di Gesù Cristo. Egli subì il martirio in età decrepita. Non è da confondersi S. Filippo Apostolo con Filippo, uno dei sette Diaconi, che battezzò l'Eunuco di Candace, Regina dell' Etiopia.

SONETTO XII. Col Codice vergato etc.

(1) La missione di S. Bartolommeo viene accennata nel cap. 10 di S. Matteo. Sparse la luce del Vangelo nell'Armenia, nelle Indie, e nell' Etiopia. Al dire di Eusebio, e di S. Girolamo il santo Apostolo era munito del Vangelo di S. Matteo, scritto in Ebraico, il qual Vangelo si trovò poi dopo cento anni da Panteno, filosofo Cristiano nelle Indie con tutti gl'indizi di autenticità.

(2) In Armenia egli ridusse alla Fede il Re Polimio, la di lui consorte, ed una gran parte del di lui regno; per cui adirato Astiàge, fratello del Re convertito, ad istigazione dei Sacerdoti idolatri comandò, che San Bartolommeo fosse scorticato vivo.

SONETTO XIII. Gli scrigni no etc.

(1) La vocazione di S. Matteo all' Apostolato si ricava dal capo 9 del suo Vangelo. Egli detto ancor Levi, figlio di Alfèo di Galilea, esercitava la professione di Pubblicano, cioè di Ricevitor di gabelle, ed aveva il suo banco fuori della città di Cafarnao, presso il mar di Tiberiade.

(2) Molti Pubblicani erano invidiosi della conversione di Matteo, ond' è, che gliene facevano i più acerbi rimproveri.

(3) Si mostrò però forte contro l' invidia de' suoi antichi colleghi; predicò qualche tempo nella Giudea, dove scrisse il suo Vangelo in Ebraico, per ispirazione dello Spirito Santo. Portossi ancora a propagar la Fede in Persia, e colà fu abbrucciato vivo. Egli fu di vita sì austera, che non cibavasi, che di legumi, erbe, e frutta.

SONETTO XIV. Quando già sgombro etc.

(1) S. Simone ebbe la sua missione da Gesù Cristo, come nel capo 10 di S. Matteo. Egli fu detto ancora Cananèo, o perchè in Ebraico suona Zelante, o forse per aver egli tratto i suoi natali nella piccola città di Cana.

(2) Poco si sa di certo intorno alle particolarità della predicazione di S. Simone. È di parere il Vener. Beda, che predicasse nella Mesopotamia. La più sicura opinione si è, che prima fosse propagator del Vangelo in Egitto, e che quindi in Persia, dopo fiera persecuzione, ottenesse la palma del Martirio, ed ivi fosse sepolto.

SONETTO XV. Giuda, che di Giudea etc.

(1) Giuda Taddèo, Lebbèo, fu figlio di Alfèo, fratello di S. Giacomo Minore. Ebbe comune cogli altri Apostoli la sua missione Evangelica, come nel capo 10 di S. Matteo.

(2) Egli nella sua epistola, che è l'ultima delle canoniche, inveì molto contro i Nicolaìti, Simoniani, Gnostici, ed altri novatori, che contrastavano la necessità delle opere buone.

(3) Trattenutosi alquanto in Giudea, andossene quindi fra i molli Arabi, Siri, e Persiani ad annunziare la parola di Gesù Cristo. Attestano i sacri storici, non senza fondamento, che abbia subìto il Martirio, e sia stato sepolto in Persia.

SONETTO XVI. Traëa Satan etc.

(1) Giuda Iscariote, traditor di Cristo, si era già punito di sua mano del nero misfatto, quando gli Apostoli dopo l'Ascensione del Signore si radunarono per nominare un altro Apostolo in di lui luogo. Due furono proposti nel santo Concistoro, Barsaba, e Mattìa. La sorte cadde, al dir della Scrittura, sopra Mattìa (capo 1. degli Atti Apost.).

(2) Egli annunziò il Vangelo nella Giudea, e divulgò anche di poi la Fede fra i Gentili in Etiopia. Il suo Martirio, secondo la comune opinione, fu la Croce, su cui fu fatto morire lapidato.

(3) Interrogato Gesù Cristo, qual sarebbe stata la ricompensa degli Apostoli, che a tutto avevano rinunziato

per seguirlo; rispose, che seduti con lui sopra dodici sedie, li destinava a giudicare le dodici Tribù d'Israèle (Matt. cap. 19).

SONETTO XVII. Il lampo appena etc.

(1) Negli Atti Apostolici al capo 9 minutamente ci vien descritta la prodigiosa conversione di S. Paolo, detto prima Saulo, quando Iddio di fiero persecutore della Chiesa ne lo cangiò in zelantissimo difensore. Egli nacque in Tarso di Cilicia, ed era della Tribù di Beniamino.

(2) Battezzato da Anania in Damasco, recossi a propagare il Vangelo nell' Arabia, in Gerusalemme, in Cesarea, in Tarso, daddove passò con S. Barnaba in Antiochia.

(3) Nel capo 17 degli Atti Apostolici intiera si legge la parlata fatta da S. Paolo nell' Areopago in Atene, allorchè trasse alla Fede Dionigi detto l' Areopagista, con Damari, e molti altri.

(4) Paolo si vuole, che abbia preso tal nome da Sergio Paolo, Proconsole, da lui convertito in Pafo. Sì numerose conversioni operò specialmente de' Gentili, che à giusto titolo fu sopranominato l' Apostolo delle Genti. Per l' infinito numero de' nuovi proseliti di Gesù Cristo, il nome di Cristiano fu sostituito a quello di Discepolo.

Paolo si fece sentire anche in Siria, in Licia, in Licaonia, in Frigia, in Galazia, in Macedonia etc.

(5) Narra egli stesso nella secooda epistola ai Corinti le persecuzioni, ed i disastri, ch' ebbe a soffrire per la Legge di Gesù Cristo. Imprigionato in Cesarea, ed in Roma, ne fu liberato. Ma dopo la sua predicazione nella Grecia, e nell' Asia, ritornato a Roma fu decapitato li 29 giugno dell' anno sessantesimo di G. C. sotto Nerone.

(6) Nell' epistola 1, capo 13 ai Corinti sfavilla la Carità di Paolo, da preferirsi a tutti gli altri doni spirituali. La Carità fu quella, che lo trasportò fino al terzo Cielo alla presenza di Dio (epistola 2 ai Corinti, capo 2). La Carità gli fece dire nel capo 1 ai Filippesi: - *Cupio dissolvi, et esse cum Christo.*

(7) A tutt' altro attribuivano gli Ebrei la conversione di S. Paolo, che al prodigio della Grazia; ond' è, che si inasprivano ogni giorno vieppiù nel perseguitarlo, come disertore della Sinagoga.

(8) Dio stesso di Paolo pronunziò al capo 9 degli Atti Apostolici: -- Questo sarà il mio Vaso di Elezione, che annunzierà il mio Nome alle genti, ai Re, ed ai figli d' Israèle.

Digitized by Google

SONETTO XVIII. Spenta è la Sinagoga etc.

(1) S. Barnaba era dell' Isola di Cipro, e della Tribù di Levi. Si narra, che abbia studiato con S. Paolo sotto Gamalièle, dottore di legge in Gerosolima. Si sa di lui ancora, che vendette un podere, e ne portò il prezzo ai piedi degli Apostoli. Dopo lo scioglimento della Sinagoga nella Giudea fu destinato dagli Apostoli, di cui era proselito, alla conversione dei Gentili, ed a tal effetto si portò in Antiochia, ed in Tarso della Cilicia. Quindi nella nuova divisione degli Apostoli si unì con S. Marco.

(2) In Iconio, ed in Listri, dove prima si voleva adorare con S. Paolo, e dove aveva già convertito moltissimi, fu poscia disturbato nel suo Ministero dalla persecuzione di pochi Giudei potenti, e male intenzionati. Recatosi finalmente in Cipro, si crede, che sia stato lapidato dai Giudei di Salamina, sotto Nerone. Teodoro assicura, che il suo corpo fu trovato, nel 448 di G. C., sepolto col Vangelo di S. Matteo sul suo petto.

SONETTO XIX. Con sembianza di bue etc.

(1) S. Luca, simboleggiato nel bue, viene caratterizzato uomo d' indefessa fatica nella promulgazione del Van-

gelo, secondo il senso della visione dei quattro animali di Daniele.

(2) Egli era di Antiochia, metropoli della Siria, e Medico di professione; nè si sa, se fosse Giudeo, o Pagano. Fu compagno nella predicazione di S. Paolo, e cominciò a seguirlo da Troade in Macedonia nell' anno cinquantesimo primo, dopo la separazione degli Apostoli da S. Barnaba, in vece del quale subentrò. Predicò nella Gallia, e nell' Italia, e morì in Acaja nell' età di anni 80, o come altri vogliono, fu martirizzato a Tebe, sospeso ad un olivo.

(3) Mentre trovavasi in Acaja, venne inspirato di scrivere il Vangelo in lingua Greca; e ben con eleganza, nobiltà, ed eloquenza vi riuscì. S. Luca scrisse anche gli Atti Apostolici, contenenti le più luminose azioni dei primi Banditori della Fede, ed in essi spicca più di tutto la storia di S. Paolo.

(4) *Cœlum, et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt* (Mat. cap. 13).

SONETTO XX. Coll' Aquila etc.

(1) Unitamente agli altri Evangelisti raffigurati, o nell'aquila, o nell'uomo, o nel bue, S. Marco leone si rappre-

senta, che co' suoi ruggiti fa mostra di non paventare gli oppugnatori delle verità Evangeliche.

(2) Annunziò con tutta la forza dello zelo, e dell' eloquenza la Fede di Gesù Cristo in Egitto, dove fondò la Chiesa di Alessandria, di cui fu primo Pastore.

(3) Egli fu discepolo, ed interprete di S. Pietro. Egli è col Principe degli Apostoli, che recossi a Roma, dove sicuramente scrisse il suo Vangelo, inserendovi quanto da lui aveva udito, il qual Vangelo si reputa come un ristretto di quello di S. Matteo.

(4) Mentre dimorava in Egitto, con funi, e uncini fu strasciuato al fuoco preparatogli per suo supplizio. Morì il dì di Pasqua l'anno 62 di Gesù Cristo.

(5) Gesù Cristo fu chiamato da S. Gioanni il Leone della Tribù di Giuda per la sua fortezza, come si chiamava Agnello per la sua mansuetudine (cap. 5 dell' Apocal.). Ei vinse adunque, vinse la morte stessa, ed insegnò a' suoi seguaci a morir da forte, ed a far eco alle sue vittorie. S. Marco ebbe la gloria di morir per Gesù Cristo, e di morire simboleggiato anch' esso nel più generoso degli animali.

SONETTO. Giuseppe appena etc. *pag.* 82.

(1) Dopo l' elogio dei primi Luminari del vecchio, e nuovo

Testamento, non sarà qui fuor di luogo un cenno sopra S. Giuseppe Calasanzio. È questo un tenue tributo, che la tenerezza figliale, la gratitudine, e la divozione dell' Autore offre al suo Padre, al suo Protettore, al Fondatore dell' Istituto, da lui professato nella più verde età, e dietro le cui sanzioni all' uffizio per varii anni attese o di Professore di Gramatica, o di Umanità, o di Rettorica, o di Prefetto delle Scuole in Urbino, in Rieti etc.

(2) Nacque Giuseppe in Peralta di Aragona nel 1556 dalla famiglia nobilissima de' Calasanzj. Fu Egli lo specchio, ed il modello della gioventù, come ne doveva essere quindi l' Istitutore, ed il Padre. Rimasto solo per la morte del primogenito, sprezzò gli onori del secolo, si consecrò a Dio con voto di virginità negli anni più teneri, e prese la via Ecclesiastica. Grandi servigi aveva già prestato a molti Vescovi della Spagna fino all' età di anni trentasei, quando per Divino impulso fu chiamato alla Capitale del Cristianesimo. Quivi avvenutosi un giorno in un drapello di fanciulli vagabondi, e che mostravano di essere senza direzione nelle loro vie mortali, si sentì come commover le viscere: ed ecco, allora esclamò, ecco la volontà del Signore; ecco la porzione destinata a' miei travagli.

Allora concepì la generosa idea dello stabilimento di pubblica gratuita Istruzione, a cui avessero il primo dritto i poveri di fortuna sì, ma suscettibili di una virtuosa, e letteraria educazione. Allora gettò la prima pietra del grand' Edifizio di Carità, uno de' più gloriosi monumenti, dei più proficui, e benemeriti della società, come che aveva per oggetto l' educazione, che è l'anima degl' Imperi, e delle Repubbliche. Tutto a carico di Giuseppe nel 1597 ebbe principio l'Opera eccelsa, disegnata dall' Altissimo, e dalla Carità avidamente intrapresa, sotto gli auspicj di Clemente VIII., di Leone XI., e di Paolo V. a Congregazione eretta, e da Gregorio XV. nel 1621 ad Ordine regolare col titolo glorioso di Scuole Pie sublimata. Tale fu l' impegno de' Monarchi, e tale il desiderio delle Nazioni pel nascente Istituto, che in breve tempo questo si diramò in tutta l' Italia, nella Spagna, ed in quasi tutti gli stati della Germania.

(3) Sorgeva un Ordine, che ancora mancava alla Chiesa; Ordine, che si obbligava con voto di spezzare gratuitamente il pane d' intelligenza, e di pietà alla gioventù, e che, cominciando dalle scienze più astruse, non sdegnava di discendere fino alla noja dei primi, e più bassi erudimenti; Ordine, che non induceva confusione

fra la moltitudine degli Ordini già istituiti, per la sua attribuzione speciale, distinta, e diversa da tutte le altre, e che collimava al compimento delle Gerarchie Ecclesiastiche. Eppure l'Invidia sotto mentito, e vario aspetto fu la prima a prenderlo di mira. Ma questo accade sempre, o quasi sempre, quando un sistema d'istruzione più perfetto dell'altro insorge, e quando per ispirito di partito si vuole proteggere più l'uno, che l'altro Stabilimento, più l'antico, che il nuovo, senza talora entrare nel merito della causa. Così conosciuta appena da' Sommi Pontefici l'essenza, e l'importanza del novello Istituto, fu imposto silenzio agli invidiosi, e l'opra di Dio fu salva, salvo il credito di Giuseppe, e l'onor della sua Religione.

(4) Ma all'Invidia s'accoppia talvolta il mal Talento. Si trattava di far emergere la moltitudine dall'ignoranza, d'illuminarla ne' suoi doveri sì civili, che religiosi. Ond'è, che i nemici del buon ordine, e forse anche della soda virtù, mal soffrivano di veder diffondere la bella, la pura luce, che svegliava gli altri dal letargo de' vizj, in cui erano essi stessi profondamente sommersi. Ma a loro dispetto la verità trionfò, e come il Sole fra le nubi, più fulgidi fra le traversie, ed i disastri tramandò dovunque i suoi raggi.

Digitized by Google

(5) Vi erano poi certe Scuole particolari, e dei Maestri privati, che correvano di casa in casa, ove più arridevano ricchezza, e fortuna, che privi rimasti ad un tratto per la deserzione degli allievi dell' ordinario emolumento, e animati più dal proprio interesse, che dal comune vantaggio, ordirono macchinazioni tali, che giunsero a concepire fra loro il nero disegno di disfarsi del Calasanzio. Il Calasanzio lo seppe; prese di essi contezza, gli uni impiegò egli stesso, e provvide agli altri con quel principio di rettitudine, che vieta di danneggiare il particolare, mentre si promuove il pubblico bene. Ma questo non fu l' urto, e la scossa maggiore, ch' ebbe a sostenere l' Edifizio di Carità, fondato da Giuseppe. Allora fu vicino a diroccare, quando un avaro, un ambizioso Matteo, sedicente dei Massimi, surripite ragguardevoli raccomandazioni, e imitato, o falsificato il sigillo del Calasanzio, scorse la Gallia, e l' Italia, e col pretesto di propagare la novella gratuita Istituzione di pubblico insegnamento, screditò non poco l' Ordine Scolopico, ammassò danaro quanto potè, e sparve; o quando un Mario Sozzi coll' aspetto di pastore, al dire dell' Evangelista, malgrado il capo, entrò nell' ovile Calasanziano per l' uscio sì, ma coll' intenzione non di guidare, e di pascere, ma

di disperdere, e di lacerare il gregge. Allora fu, che, non so per qual diabolico artifizio, la Casa di Carità, opera dei travagli, dell' umiltà, della pazienza, e dei prodigi del Calasanzio scrosciò, e quasi a terra si rovesciò.

(6) Era stato ridotto di nuovo l' Ordine Scolopico a semplice Congregazione da Innocenzo X. Il Calasanzio, il Giobbe del secolo decimo settimo, vidde, pianse, e rassegnato esclamò: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Che poi? Quegli, che fra l' urto di tante dolorose vicende ripose sempre la piena sua fidanza in Dio, qual altro Mosè, che da lungi mirò la terra promessa, sul finir de' suoi giorni, di anni 92, spossato dall' età, e dalle fatiche, ebbe la dolce sorte di scorger non lungi la ristaurazione del suo Edifizio, dell' Edifizio della Carità, e la mostrò ai desolati suoi figli, che gli facevano corona al letto di morte. In fatti l' Edifizio risorse più glorioso, e sotto il Pontificato di Clemente IX. si avverò la grande profezia, e l' Ordine delle Scuole Pie fu ristabilito a maggior accrescimento della pietà, e delle lettere. Giuseppe fu beatificato da Benedetto XIV., e canonizzato da Clemente XIII.

Urbano Tosetti, Sacerdote esimio delle Scuole Pie,

e celebre biografo, scrisse con tutte le grazie della lingua italiana la Vita del suo Fondatore. Rinomata è parimenti la Vita di S. Giuseppe Calasanzio, scritta in latino dal Sacerdote Gioanni Battista Bonada, emulatore dello stile storico Sallustiano.

SONETTO. V' è un traditor etc. *pag.* 87.

(1) Levi è lo stesso, che Matteo, *vedi pag.* 106.

(2) S. Simone fu detto Cananeo, ò di Cana, *vedi pag.* 107.

INDICE.

Dedica	pag.	3.
Salmi	»	4.
Allegoria del Traduttore . .	»	58.
Profeti . . . . . ,	»	61.
Apostoli, ed Evangelisti . . .	»	65.
S. Gioanni Battista . . .	»	81.
S. Giuseppe Calasanzio . . .	»	82.
Trionfo di Gesù in Gerosolima .	»	83.
La Cena del Signore . . .	»	87.
Morte di Gesù Cristo . . .	»	88.
Maria Vergine Addolorata . .	»	89.
All' Italia	»	90.
Annotazioni	»	91.

CON PERMISSIONE.